

Rassegna stampa

Centro Studi CNI - 28/10/2010



TARIFFE AVVOCATI

Italia Oggi	28/10/10	P. 1-36	Tariffe forensi verso l'aumento	1
-------------	----------	---------	---------------------------------	---

APPALTI PUBBLICI

Italia Oggi	28/10/10	P. 39	Appalti in Europa con un click	3
-------------	----------	-------	--------------------------------	---

INFRASTRUTTURE

Italia Oggi	28/10/10	P. 32	Corruzione e infrastrutture, due facce della stessa medaglia	4
Sole 24 Ore	28/10/10	P. 10	Più infrastrutture per le imprese	5

COSTRUZIONI

Sole 24 Ore	28/10/10	P. 29	L'edilizia italiana alla sfida energetica	Andrea Lanza	6
-------------	----------	-------	---	--------------	---

RIFORMA ORDINI

Italia Oggi	28/10/10	P. 33	Al via la stagione delle riforme	7
-------------	----------	-------	----------------------------------	---

DIPENDENTI STUDI PROFESSIONALI

Italia Oggi	28/10/10	P. 33	Più tempo per la cig negli studi	9
-------------	----------	-------	----------------------------------	---

ANTITRUST

Corriere Della Sera	28/10/10	P. 31	Guerra dei treni, l'ultimatum di Catricalà	Antonella Baccaro	10
---------------------	----------	-------	--	-------------------	----

SCUOLA SUPERIORE

Corriere Della Sera	28/10/10	P. 27	Meno ragazzi ai professionali Ex magistrali, boom al Nord	Lorenzo Salvia	11
---------------------	----------	-------	---	----------------	----

AVVOCATI

Sole 24 Ore	28/10/10	P. 34	Gli avvocati confermano Alpa	Giovanni Negri	13
Italia Oggi	28/10/10	P. 35	L'Italia è un paese di avvocati		14

Alfano promette l'aggiornamento. Mentre la Cassa forense lancia l'allarme sugli avvocati-dipendenti

Tariffe forensi verso l'aumento

Tariffe forensi verso il restyling. Con una voce ad hoc per la conciliazione. Il confermato presidente del Consiglio nazionale forense Guido Alpa ha incontrato ieri il Guardasigilli Alfano. Il quale si è dichiarato disponibile a valutare l'opportunità di procedere all'aggiornamento delle tariffe forensi, ferme al 2004 (il rinnovo dovrebbe essere biennale) e a inserire una nuova voce tariffaria per premiare le conciliazioni promosse dagli avvocati. Prosegue intanto l'esame della riforma forense in parlamento. E dalla Cassa forense arriva l'allarme sull'impatto sui conti delle norma che consente l'iscrizione all'albo degli avvocati-dipendenti.

Ventura a pag. 36



L'apertura del ministro della giustizia Alfano. Corre la riforma, polemiche dalla Cassa

Tariffe forensi verso il restyling

Una voce per premiare le conciliazioni promosse dai legali

DI GABRIELE VENTURA

Tariffe forensi verso il restyling. Con una voce ad hoc per la conciliazione.

Il confermato presidente del Consiglio nazionale forense Guido Alpa (si veda box a fianco) ha incontrato ieri il ministro della giustizia Angelino Alfano. Il guardasigilli si è dichiarato disponibile a valutare l'opportunità di procedere all'aggiornamento delle tariffe forensi, ferme al 2004 (il rinnovo dovrebbe essere biennale) ed a inserire una nuova voce tariffaria per premiare le conciliazioni promosse dagli avvocati. Oggetto dell'incontro anche la questione, tecnica ma dai risvolti perniciosi, dei termini di costituzione nelle opposizioni ai decreti ingiuntivi dopo la sentenza delle sezioni unite della Cassazione, la cui applicazione sta falciando le opposizioni. «Il ministro», ha riferito Alpa, «si è riservato di valutare la presentazione di un disegno di legge ad hoc». Intanto la riforma forense è al rush finale. Da martedì scorso è iniziata infatti in commissione Giustizia la discussione sul riordino dell'avvocatura. In particolare si sta procedendo alla votazione degli emendanti riguardanti gli articoli non ancora approvati per semplificare i lavori dell'Assemblea. Che tornerà a riunirsi martedì prossimo per arrivare alla votazione finale entro venerdì 5 novembre. Gli emendamenti a eventuali

nuovi testi definiti dalla 2ª Commissione permanente sul ddl di riforma dell'ordinamento forense dovranno essere presentati entro le ore 13 di sabato 30 ottobre. Nel frattempo, però, continua la protesta dell'avvocatura contro l'emendamento approvato dall'Aula che

permette agli avvocati dipendenti del settore privato di iscriversi all'albo (si veda *ItaliaOggi* del 22 ottobre scorso). Dopo il Consiglio nazionale forense e l'Oua, infatti, anche la Cassa di previdenza forense, con una delibera, ha stigmatizzato la modifica apportata all'articolo 17 sulle incompatibilità. Secondo l'Ente guidato da Marco Ubertini, l'emendamento è in contrasto con la definizione di avvocato contenuta nell'art. 1 del ddl di riforma, «in quanto incide gravemente, compromettendoli, sui caratteri fondanti di autonomia e indipendenza della professione forense». «I grandi utenti della giustizia, banche, società di assicurazione, maggiori imprese», afferma la Cassa, «potrebbero assumere, come dipendenti, avvocati in gran numero e non rivolgersi più ai liberi professionisti, ai quali ora è riservata l'esclusiva della rappresentanza processuale. Le imprese, dunque, si rivolgeranno all'avvocato libero solo quando potranno imporre tariffe miserevoli». «Questo passaggio che potrebbe essere anche rilevante», si legge ancora nella delibera, «dalla libera professione al lavoro dipendente, oltre ad alterare gli equilibri di mercato e a sconvolgere ogni più elementare regola di libera concorrenza, avrebbe gravissimi effetti negativi sul funzionamento della giustizia e sull'esistenza dell'autonomia Cassa di previdenza».

——— © Riproduzione riservata ———

Il nuovo portale informativo e-Certis è disponibile nelle 21 lingue ufficiali dell'Unione

Appalti in Europa con un click

Online le info sulla documentazione richiesta nei Paesi

PAGINA A CURA
DI PAOLO BOZZACCHI

Appalti europei più semplici per le imprese italiane. In settimana, infatti, è stato lanciato il nuovo portale informativo e-Certis (<http://ec.europa.eu/markt/ecertis>), che contiene tutte le informazioni sui documenti richiesti in ogni Paese membro per la partecipazione agli appalti pubblici transfrontalieri. Ed è disponibile nelle 21 lingue ufficiali dell'Unione europea. L'iniziativa è stata portata avanti dalla presidenza italiana del network europeo degli appalti pubblici, ed era comunque prevista sia dalla normativa comunitaria che dal Codice dei contratti pubblici. «Questo strumento di semplice consultazione contribuirà certamente allo sviluppo del mercato degli appalti pubblici europei», ha commentato il presidente dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, Giuseppe Brienza. Aggiungendo che «attraverso l'e-Certis le imprese, e soprattutto le pmi, potranno accedere più agevolmente ai mercati dei Paesi dell'Unione e, contestualmente, sarà più facile per le Amministrazioni aggiudicatrici verificare i documenti per l'attestazione dei requisiti di ordine generale». Il nuovo portale, infatti, è a disposizione sia degli operatori economici (ai fini della presentazione delle domande di partecipazione agli appalti pubblici), sia delle amministrazioni aggiudicatrici per la verifica dei documenti presentati dagli operatori stranieri, a verifica della sussistenza dei requisiti di ordine generale (previsti dalla direttiva Ue 2004/18). Il nuovo sistema, proposto dalla Commissione europea, è stato sviluppato congiuntamente con gli Stati membri che, attraverso gruppi di lavoro nazionali, han-

no fornito tutte le necessarie indicazioni in esso contenute. L'aggiornamento e la gestione di ogni banca dati nazionale (compresa quella italiana) è rimessa alla discrezionalità degli Stati membri, in quanto responsabili dei contenuti. Per l'Italia, il Dipartimento per il coordinamento delle politiche comunitarie in cooperazione con l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici è responsabile per la validazione delle informazioni inserite nel sistema. L'iniziativa comunitaria e-Certis fa il paio con la proposta di direttiva della Commissione europea della settimana scorsa sul ritardo dei pagamenti. Che prevede che le fatture delle Pubbliche amministrazioni vengano pagate entro 30 giorni alle imprese aggiudicatrici degli appalti. Un termine che potrà essere elevato a 60 giorni solo per quel che riguarda le fatture del settore sanitario. La proposta della Commissione è stata approvata all'unanimità dalle Commissioni mercato interno e giuridica dell'Europarlamento, ed entrerà in vigore presumibilmente a gennaio, previa pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale europea*. Dopo di che gli Stati membri avranno due anni di tempo per applicarla. Per la pubblica amministrazione italiana si tratta di una vera e propria corsa contro il tempo, visto che l'Italia guida la classifica dei «cattivi pagatori» con un ritardo medio stimato in 186 giorni, ma che arriva a superare i 600 giorni nel caso delle forniture a strutture sanitarie come Asl e ospedali. In termi-

ni economici si tratta di una cifra astronomica, tanto che fonti comunitarie stimano in 30-40 miliardi di euro di debiti non onorati. «Le nuove regole consentiranno alle imprese di recuperare risorse necessarie per innovarsi e crescere», ha commentato il vicepresidente della Commissione europea, Antonio Tajani. Ricordando che l'entrata in vigore della direttiva consentirà alle aziende di usufruire, a livello europeo, di una maggiore liquidità per 180 miliardi di euro.

Da ricordare, infine, come per i pagamenti diretti tra imprese, il limite per i pagamenti è già fissato a 60 giorni, salvo diversi accordi tra le parti. In caso di ritardato pagamento, secondo la nuova direttiva, scatta l'obbligo di corrispondere gli interessi legali, che vanno calcolati prendendo a riferimento il tasso previsto dalla Banca centrale europea, maggiorato di 8 punti percentuali. La misura minima della penale è stata fissata dall'Ue a 40 euro.

—@Riproduzione riservata—



L'OPINIONE

Corruzione e infrastrutture, due facce della stessa medaglia

C'è un filo neanche tanto sottile che lega la recente classifica sulla corruzione (che vede l'Italia scivolare in basso) e la mancanza di infrastrutture adeguate, soprattutto al Sud: strade, ferrovie, porti, banda larga ecc.

È un filo che passa per la vita quotidiana delle persone, di chi al Sud vive e lavora, di chi studia e di chi fa impresa, di chi investe e di chi vorrebbe fuggire via.

È un filo che lascia l'Italia appesa al 67° posto nella graduatoria dei paesi in cui la corruzione mina alle fondamenta la stabilità dello stato e della convivenza civile. Nel rapporto di Transparency International, l'organizzazione che ha messo a punto una specie di misuratore dell'onestà e della disonestà nazione per nazione, siamo dietro al Ruanda e alle Isole Samoa. In testa, fra i paesi meno corrotti, si trovano Danimarca e Nuova Zelanda. Ma avanti all'Italia ci sono anche Francia, Germania, Spagna: paesi che ci somigliano di più, anch'essi attraversati dalla crisi e da divisioni geografiche che diventano divisioni economiche.

Eppure noi stiamo messi un po' peggio. E scivoliamo giù, di nuovo.

Poi, quando si accende quella parola ingrata, corruzione, le orecchie dei meridionali fischiano più fragorosamente che nel resto d'Italia. Perché?

Riprendiamo quel filo che avevamo teso all'inizio. Corruzione e infrastrutture. Due facce di una stessa medaglia che da decenni è appuntata ingloriosamente sul petto del Sud.

Eppure le opportunità non mancano. Talvolta sono lì a portata di mano.

Il ponte sullo Stretto, per esempio, progetto discusso e antico quasi quanto la repubblica. Costerebbe 7 miliardi, non pochi in tempi di tagli di bilanci. Ma quanto frutterebbe in termini di lavoro, di opportunità, di apertura al nuovo, che provenga dall'Europa del Nord o dal Mediterraneo? Sarebbe anche la scommessa per un rigoroso controllo di legalità, quasi una medicina anticorruzione, se finalmente realizzato in trasparenza.

E che dire di quella spina dorsale

incrinata e malmessa che è ormai la Salerno-Reggio Calabria? Se non fosse un cantiere infinito, potrebbe essere il volano di un nuovo turismo, più stanziale e più disposto a spendere e spostarsi. Guardiamo all'esempio spagnolo, alle grandi vie di comunicazione aperte in Catalogna o in Andalusia. È lì che i pensionati d'oro tedeschi o inglesi scelgono di investire e di comprare casa. Ma la Campania, la Calabria, la Sicilia saprebbero offrire altrettanto e forse di più, se arrivarci non fosse un'impresa. Più turismo vuol dire più ricettività alberghiera, più lavoro qualificato per i giovani, più opportunità imprenditoriali. Di recente il ministro Vittoria Brambilla e la Confindustria hanno presentato il piano nazionale per il turismo: un settore che ora rappresenta il 9,5% del pil dovrebbe raddoppiare, secondo le previsioni, la sua quota, arrivando quasi al 20%. E non è questa la grande occasione per trascinare viaggiatori nelle regioni del sud? Creando lavoro, lavoro trasparente, allontanando

il ricatto della corruzione e offrendo a migliaia di ragazze e ragazzi meridionali la possibilità di giocarsela in casa, la propria scommessa di vita, senza finire nei tentacoli delle mafie.

Il porto di Gioia Tauro, che sembra abbandonato a se stesso, alle residue capacità di attrarre cargo che poi non sanno come far circolare le merci appena scaricate. Perché non c'è un collegamento degno di questo nome con l'A3. Perché il traffico contenitori via mare richiede sempre più velocità, più professionalità, maggiore precisione e maggiore flessibilità. Perché manca un supporto strategico all'attività portuale nel Sud, mentre languono progetti come le Autostrade del Mare, ispirati senz'altro dalle migliori intenzioni, ma rimasti solo come mostriciattoli burocratici.

Dove le persone, le merci, i capitali, le idee faticano a muoversi, lì nasce la corruzione. Perché se non ci sono - letteralmente - strade ben asfaltate e praticabili, rimangono solo scorciatoie e sentieri impervi, dominati dai briganti.



Oggi la strategia Ue di politica industriale **Più infrastrutture per le imprese**

BRUXELLES. Dal nostro inviato

Industria per l'Europa, Europa per l'industria: quattro parole in uno slogan che vuole riassumere il senso di una politica industriale a misura dell'era della globalizzazione. Che però non pretende di cancellare con un tratto di penna le varie politiche nazionali ma punta a valorizzarle giocando su dimensione e sinergie europee. Dunque, più infrastrutture comuni nei trasporti, energia e comunicazione, una nuova strategia a garanzia degli approvvigionamenti di materie prime, una politica industriale per lo spazio, più attenzione alle piccole e medie imprese facilitandone in particolare l'accesso al credito, semplificazione regolamentare, meno burocrazia e più standardizzazione.

Queste, in sintesi, le chiavi di una nuova politica europea contenute nella Comunicazione che il commissario Ue all'Industria Antonio Tajani presenterà oggi a Bruxelles. Obiettivo il rilancio di competitività, occupazione e crescita in un'Europa dove la ripresa c'è ma la produzione resta sotto i livelli pre-crisi (-12 per cento).

Per questo l'industria europea deve diventare sempre più competitiva (il tasso medio di produttività Ue è un terzo di quello Usa) ma anche più sostenibile e verde. Deve passare da una specializzazione nel medium high-tech a quella nell'high-tech. L'Europa ha le carte in regola per farcela. La riprova? Anche quando sono assemblati in Cina, nei telefoni mobili di

alta gamma il 55% del valore aggiunto resta europeo. Lo stesso vale quando sono assemblati in Cina e venduti negli Stati Uniti. Perché il valore aggiunto deriva da design, R&S, brand, strategia di gestione e commercializzazione che avvengono tutti in Europa.

E l'Italia? Dalla pagella della competitività che sarà pubblicata oggi risulta che tra il 2005 e il 2008 la produttività del lavoro è stata leggermente sopra la media Ue. Però tra il 2000 e il 2009 nel manifatturiero i costi unitari del lavoro in termini nominali

I PUNTI CHIAVE

Tajani presenterà un piano che prevede garanzie nell'approvvigionamento delle materie prime e sostegni alle Pmi

sono cresciuti del 45%, più che in qualsiasi altro paese della Ue a 15 con l'eccezione del Lussemburgo: risultato, l'aumento complessivo è stato più che doppio rispetto alla media Ue del 19%. La produzione manifatturiera al luglio scorso stava all'80% dei livelli pre-crisi. Nell'ultimo decennio l'apprezzamento dei tassi di cambio effettivi in termini reali ha eroso la competitività. Per questo Bruxelles suggerisce all'Italia di trasformarsi da «moderato innovatore ad alto innovatore» adeguando le strutture produttive alla nuova sfida.

A.C.



Costruzioni. Al Saie di Bologna novità sostenibili

L'edilizia italiana alla sfida energetica

Andrea Lanzarini
BOLOGNA

Al Saie di Bologna - il salone dell'edilizia che conta quest'anno 1.530 espositori, di cui 320 stranieri, su 235 mila metri quadrati - sono in vetrina fino a sabato 393 novità. Una filiera, quella delle costruzioni, che soffre la crisi, ma è ricca di saloni in competizione: ieri al via di quello bolognese si faceva pubblicità Made, l'expo milanese dedicata ad architettura, design ed edilizia che nel 2011 si terrà quasi in concomitanza del Saie. «Andare ognuno per la sua strada - ha commentato il presidente di Bologna Fiere, Fabio Roversi Monaco - non è molto produttivo per il paese».

Le difficoltà del settore sono state elencate ieri da Massimo Ponzellini, presidente di Impregilo: dalle amministrazioni che vedono nelle opere pubbliche una mucca da mungere, agli scarsi ritorni per costruttori, ai lacci burocratici, fino alle «imprese rassegnate che diventano complici del sistema del non fare». E non basta: «Abbiamo dovuto finire il termovalorizzatore di Acerra con più agenti di polizia che operai. Sulla Salerno-Reggio Calabria siamo rimasti l'unica impresa e abbiamo già subito 181 attentati. Gli ingegneri non vogliono più scendere». Un quadro difficile che richie-

de «più coraggio del solito, anche al limite dell'incoscienza».

Per il rilancio sarà necessaria anche una nuova politica industriale. «Quest'anno è stato difficile e nel 2011 - spiega Federico Merola, direttore generale dell'Ance - ci sarà la resa dei conti. Oltre alle emergenze bisogna guardare al futuro, coinvolgendo i privati, stimolando aggregazioni e ricapitalizzazioni e sostenendo l'innovazione e la riqualificazione».

Al Saie ha portato la sua testimonianza Michelle Moore, responsabile dell'Ufficio esecutivo per l'ambiente dell'amministrazione Obama: il governo Usa sta attuando un progetto di riqualificazione sostenibile del demanio per dare il buon esempio. In Italia, la necessità di maggiore efficienza energetica è testimoniata dal secondo rapporto Saienergia, curato dal Cresme. Per riscaldamento, raffrescamento e acqua sanitaria il settore civile brucia il 22% del consumo primario del paese: 28,2 milioni di tonnellate di petrolio equivalente. «Per conseguire gli obiettivi del 20-20-20 - spiega il direttore tecnico Bellicini - occorrerà entro il 2020 un risparmio di 3,4 milioni di Tep nel settore civile. La vera partita riguarda le riqualificazioni, con interventi su caldaie e coibentazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Parla il presidente Stella: siamo pronti a mettere al servizio del Paese le nostre competenze

Al via la stagione delle riforme

Confprofessioni parte sociale nelle politiche di sviluppo

L'ingresso al Cnel, la convocazione al tavolo del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, sulla riforma fiscale, il sostegno alle politiche del welfare e del mercato del lavoro, a partire dall'apprendistato professionalizzante, fino agli ammortizzatori sociali e alle misure anticrisi per il settore degli studi professionali. E poi, ancora, i nodi sulle casse previdenziali dei professionisti, che la commissione parlamentare di controllo si sta proponendo di sciogliere definitivamente; la trattativa sul rinnovo del Contratto collettivo nazionale sugli studi, che annuncia grandi novità per i professionisti e i loro dipendenti. In questi giorni l'agenda del presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella, è fittissima di appuntamenti, incontri, e presentazioni ufficiali per sostenere e promuovere i liberi professionisti su tutti i tavoli, in ogni angolo del Paese. Il settore professionale sta attraversando un periodo di particolare fermento e, nonostante la crisi che ancora frena l'attività negli studi, cresce il peso e lo spessore politico dei professionisti che, dopo lunghi anni di isolamento,

cominciano a entrare nel cuore della governance del Paese, per riaffermare il ruolo propulsivo di un comparto economico e sociale strategico per il rilancio e lo sviluppo dell'economia italiana.

Domanda. Presidente Stella, ha fatto clamore l'ingresso di Confprofessioni al Cnel. Che cosa significa questo passaggio per i liberi professionisti?

Risposta. All'inizio abbiamo dovuto superare diverse resistenze da parte di altri settori produttivi che non riuscivano a cogliere l'opportunità che un settore, quello dei liberi professionisti, poteva mettere a disposizione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro: un bagaglio di conoscenze trasversali che fino a oggi ha consentito alle imprese di affermarsi e di crescere. Al Cnel continueremo a elaborare idee e proposte concrete per sostenere l'economia reale, ma diversamente dal passato, con pari dignità delle altre forze sociali del Paese.



Gaetano Stella

D. Cioè?

R. Non possiamo abdicare al ruolo che i professionisti da sempre svolgono al fianco delle imprese e dei cittadini, ma non possiamo dimenticare neppure che i liberi professionisti oggi sono una forza sociale e hanno diritto a

norme e strumenti legislativi che sappiano far crescere l'intero settore professionale.

D. La partita si gioca sui tavoli della politica.

R. La presenza di Confprofessioni al Cnel infatti consentirà al comparto delle libere professioni di accedere, di diritto, a tutti i tavoli istituzionali nazionali e territoriali, alla pari degli altri soggetti economici.

D. Le prime mosse?

R. Su materie come il fisco, il federalismo, la previdenza, il lavoro, ma anche su temi come la salute, l'ambiente, la giustizia e la pubblica amministrazione la Confederazione farà sentire tut-



to il peso dei liberi professionisti. Certo, per noi si tratta di un debutto storico, ma la relazione del presidente Antonio Marzano ci ha stimolato e ci ha fatto capire che siamo sulla buona strada.

D. Dal Cnel al tavolo sulla riforma fiscale.

R. Qualcosa si sta muovendo. Le istituzioni politiche del Paese si stanno rendendo conto che i professionisti, attraverso Confprofessioni che abbraccia tutte le aree professionali, possono contribuire fattivamente ai processi di riforma indispensabili per il Paese. A cominciare dalla riforma fiscale fino a quella delle professioni.

D. Recentemente, in un'intervista, ha affermato che la riforma delle professioni deve riguardare tutte le professioni sia quelle regolamentate che quelle non regolamentate. Non è l'orientamento del guardasigilli, né quello della Commissione giustizia della Camera.

R. Confermo. Non possiamo accettare lo «spacchettamento» delle professioni perché da un lato si potrebbe creare una pericolosa distorsione che penalizze-

rebbe soprattutto i professionisti delle professioni regolamentate; dall'altro lato, riteniamo che ci siano professionalità emergenti che abbiano piena dignità in un mercato professionale in profonda evoluzione che richiede nuovi profili e nuove competenze.

D. Il rischio è quello di alimentare il popolo dei precari e delle partite Iva?

R. C'è anche questo rischio, ma noi non facciamo battaglie di retroguardia. Per questo motivo stiamo seguendo da vicino gli sviluppi del collegato al lavoro e, in particolare, le novità che riguarderanno l'apprendistato professionalizzante presso il ministero del lavoro.

D. Come potrebbe essere codificato l'apprendistato e le altre forme di lavoro che gravitano intorno agli studi?

R. Sul fronte contrattuale, si sta valutando l'ipotesi di passare da un contratto dei dipendenti a un contratto degli studi professionali per estendere a tutte le figure che vi ruotano intorno, dai collaboratori ai praticanti, le garanzie assistenziali integrative, la sicurezza sul lavoro e la formazione.

PER I DIPENDENTI

Più tempo per la cig negli studi

Sulla cassa in deroga arriva la proroga per il 2011

Idipendenti degli studi professionali continueranno ad avere una rete di protezione contro la crisi. Il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, ha annunciato la proroga della cassa integrazione in deroga per tutto il 2011. In attesa della ricognizione del ministero sull'effettivo utilizzo della Cig nell'ultimo anno, il provvedimento dovrebbe essere inserito nella manovra di fine anno, insieme con le somme a disposizione per imprese e studi. «Negli studi professionali, l'emergenza non è finita», ha dichiarato il presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella, «e in questi mesi l'estensione degli ammortizzatori sociali al mondo delle libere professioni è stato un grande risultato che ha permesso di tamponare la crisi. Apprezziamo, quindi, l'impegno del ministro Sacconi di prorogare la Cassa in deroga anche per il comparto professionale». Il debutto della cig negli studi professionali risale al 2009, quando il decreto legge 185/2008, convertito con la legge 2/2009 ha permesso al personale degli studi di ottenere la cassa integrazione in deroga. Secondo un'elaborazione di Confprofessioni su dati Inps su circa un milione di dipendenti sono oltre 5 mila quelli che hanno beneficiato della cig in deroga dal 2009 a

oggi. I settori più colpiti coinvolgono le professioni tecniche (architetti e ingegneri), ma pure gli studi dei commercialisti sono dovuti ricorrere alla cassa per far fronte al calo del giro d'affari. A livello territoriale, invece, le aree più in crisi risultano essere la Lombardia, Piemonte, Veneto ed Emilia Romagna, mentre nel corso del 2010 si sono registrati forti incrementi nelle regioni del Sud, in particolare Puglia e Sardegna. «I professionisti stanno cominciando a capire l'importanza dello strumento», continua Stella, «tuttavia, in diverse aree del Paese è mancato quel punto di raccordo con le Regioni che avrebbe assicurato maggiori garanzie agli studi in crisi». La presenza degli assessori regionali competenti all'incontro tra ministero e parti sociali dello scorso giugno è stato un segnale positivo che, in prospettiva, dovrebbe garantire un iter accelerato per l'accesso alla cassa. Su questo fronte, si è mossa anche Confprofessioni che ha potenziato su tutto il territorio nazionale la propria rete di delegazioni regionali con lo scopo di rappresentare un punto di riferimento costante per i liberi professionisti e di assumere il ruolo di interlocutore privilegiato delle regioni anche nelle politiche del lavoro.



La nuova rete ferroviaria Montezemolo: qualità e prezzi bassi, il nostro Italo sarà modello Ikea

Guerra dei treni, l'ultimatum di Catricalà

«L'Authority di regolamentazione possiamo farla noi». Matteoli: non condivido Moretti

ROMA — L'Antitrust si candida al ruolo di Autorità regolatoria nel settore dei trasporti, almeno in via temporanea. Lo ha detto ieri il presidente dell'organismo che vigila sulla concorrenza, Antonio Catricalà, in occasione di un'audizione alla Camera, accogliendo così un'idea del presidente di Ntv, l'operatore privato sull'Alta velocità, Luca di Montezemolo. Una nuova Authority, ha riconosciuto Catricalà, «costerebbe almeno 100 milioni. Ci offriamo di farlo noi, per un tempo determinato, organizzando una sezione autonoma, totalmente separata dall'attività antitrust». Il personale verrebbe distaccato da Anas, Ferrovie o Enac.

Nella stessa sede Catricalà ha precisato di non auspicare una privatizzazione delle ferrovie, né della rete né di Trenitalia: «Siamo per una distinzione dei ruoli, perché non vogliamo che sia il proprietario a dettare le regole». Il Garante ha perciò ricordato come Ntv abbia «già denunciato ostacoli, sui quali l'Authority ha avviato un'istruttoria nei confronti del Gruppo Fs e della controllata Rfi, gestore della rete». Catricalà ha anche rivelato che Fs, «ancor prima che fosse accertata la portata effettivamente restrittiva delle condotte contestate, ha proposto impegni che l'Authority ha

valutato come idonei a superare le criticità emerse e che sta attualmente monitorando». Quindi «l'istruttoria si è conclusa senza alcun accertamento di responsabilità a carico di Fs».

Da parte sua Montezemolo, ascoltato alla commissione Lavori pubblici del Senato, ha confermato di «ritenere indispensabile la separazione societaria» tra Rfi e Trenitalia, entrambe del gruppo Fs». Inoltre il presidente ha allargato lo spettro dei propri interessi ferroviari: «Saremo ben lieti e ben pronti - ha detto -, e come cittadino lo auspico, anche a tratte intermedie non ad Alta Velocità». Obiettivo: una quota di mercato del 20-25% «se non entrano altri concorrenti». Tra le linee praticabili, Ntv ha indicato «la Milano-Venezia, la linea adriatica e la tirrenica». Ntv ha ammesso di stare lavorando sull'ipotesi di un collegamento di «alta qualità» Roma-scalo di Fiumicino. Quanto alla polemica con le Fs, Montezemolo non si è tirato indietro: «Abbiamo deciso di dipingere di rosso i nostri treni, e poco dopo Fs ha lanciato il suo Frecciarossa» ha detto. Il presidente di Ntv ha aggiunto che la sua società vuole essere quello

che il gruppo svedese Ikea è nell'arredamento: «Come Ikea, Ntv offrirà un prodotto a basso prezzo ma apprezzato per la qualità».

Infine il ministro dei Trasporti, Altero Matteoli, ha definito «dichiarazioni assolutamente non condivisibili» quelle rilasciate dall'amministratore di Fs, Mauro Moretti, al *Corriere* che hanno rinfocolato la polemica con Ntv.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

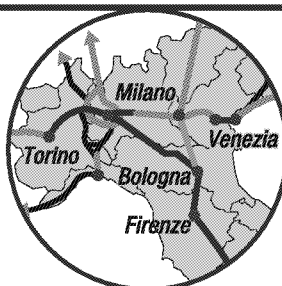
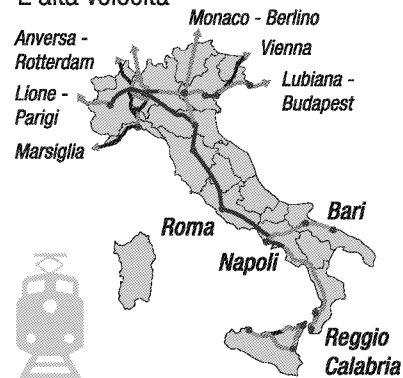


Il presidente dell'Antitrust Antonio Catricalà



Il presidente di Ntv Luca di Montezemolo

L'alta velocità



LEGENDA

- In esercizio
- - - In esercizio (fino 250 km/h)
- ... In costruzione
- In progettazione

IL PROGETTO

La tratta Torino-Milano-Napoli-Salerno, di 1.000 km, è attiva da fine 2009. Sono in fase di costruzione altri 300 chilometri tra Milano-Verona-Venezia e il Terzo Valico e tra Milano e Genova. Saranno realizzati inoltre collegamenti tra Napoli e Bari, Salerno e Reggio Calabria, Palermo-Catania e Messina e lungo le direttrici dei valichi alpini

D'ARCO



Istruzione Smentite le stime basate sulle preiscrizioni. Più studenti nei licei

Meno ragazzi ai professionali Ex magistrali, boom al Nord

I dati della Cisl scuola. «Colpa della riforma partita in fretta»

ROMA — È proprio dura cancellare quella vecchia fama da scuola di serie B. Perché è vero che da sempre le famiglie italiane vogliono il liceo e solo il liceo, così poi ti prendi il pezzo di carta e fai il dottore o l'avvocato. Ma è anche vero che nemmeno l'ultima riforma, quella partita a settembre, è riuscita a rilanciare gli istituti tecnici e professionali. A spiegarlo è uno studio della Cisl-scuola che fotografa la situazione nelle prime classi delle superiori, dove quest'anno è partita la riforma. Un rapporto che costruisce le sue tabelle considerando non più le preiscrizioni, come molti hanno fatto finora, ma le iscrizioni vere e proprie. Contando, cioè, i ragazzi che effettivamente sono in classe. Gli studenti che frequentano il primo anno dei licei sono in aumento, più 12%, un dato in linea con le previsioni. La sorpresa viene dal crollo degli istituti professionali che, sempre per gli stu-

denti del primo anno, fanno segnare un meno 15,1% e dagli istituti tecnici, meno 8,6%.

Attenzione, è lo stesso rapporto della Cisl a spiegare che il confronto con l'anno prece-

Nel 1938



Il Liceo delle scienze umane ha unificato tutte le sperimentazioni nate dopo la soppressione delle magistrali nel 1998/99 (sopra, nella foto Alinari, alunne dell'Istituto magistrale di Campobasso nel 1938)

dente non è così semplice. La riforma ha mischiato le carte: alcuni indirizzi che prima erano nella grande famiglia dei professionali, come gli istituti d'arte e lo scientifico—tecnologico, adesso sono nel gruppo dei licei. Ma anche correggendo le tabelle da queste migrazioni la sostanza resta la stessa: crescono i licei (+5,7%), calano i tecnici (-2,3%) e i professionali (-3,4%). Lo studio della Cisl dice anche di quanto è aumentato l'affollamento medio nelle prime classi delle superiori: da 24,4 a 24,7

alunni per classe. E sottolinea una tendenza che riguarda solo alcune regioni del Nord, come la Lombardia, il Piemonte, e l'Emilia Romagna. Qui il classico viene superato dal nuovo liceo delle scienze umane, che ha raccolto i tanti indirizzi derivati dalle vecchie magistrali. Tutto cambia ma gli istituti tecnici e professionali

non riescono a decollare. Perché?

«La riforma delle superiori — dice Francesco Scrima, segretario della Cisl scuola — è partita in fretta e furia. Le famiglie non avevano ben chiare le opzioni a disposizione e questo le ha spinte a rimanere sulle scuole più conosciute, come i licei». Solo ansia da debutto? Forse no. Il totale delle ore di lezione è sceso da 36 a 32, anche se la durata della singola lezione si è allungata, da 50 a 60 minuti. «E questo — dice ancora Scrima — può aver dato la sensazione di un disimpegno che certo non può attirare nuove leve». Una lettura che, però, non convince Alberto Felice De Toni, il presidente della commissione che ha ridisegnato gli istituti tecnici e professionali, scelto da Giuseppe Fioroni e confermato da Mariastella

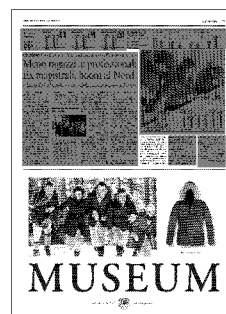
Gelmini.

L'unico punto sul quale il professor De Toni, preside di Ingegneria all'Università di Udine, è d'accordo con il rapporto della Cisl è che il debutto della riforma, particolarmente sofferto proprio per i tecnici ed i professionali, può aver allontanato qualche studente. Sul resto, invece, dissente. «Molti ragazzi — spiega — hanno scelto comunque un percorso professionale. Ma hanno preferito un corso di formazione regionale, della durata di cinque anni, rispetto ai cinque anni di scuola pubblica. Bisogna tener conto pure di loro». Anche lui, però, riconosce il fascino immortale dei licei.

Un fascino non sempre giustificato. La metà degli studenti degli istituti tecnici si iscrive all'università, tra i laureati in ingegneria uno su quattro arriva proprio dai tecnici. Non è un caso che la stessa Confindustria parli di area scientifico tecnologica, spostando idealmente lo scientifico dalla famiglia dei licei a quella dei tecnici. Anche il professor De Palo aveva provato a farlo con la riforma. «Ma in Italia — dice oggi — chi tocca i licei muore».

Lorenzo Salvia

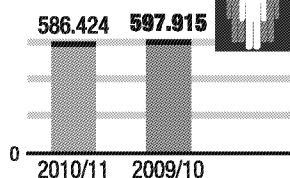
© RIPRODUZIONE RISERVATA



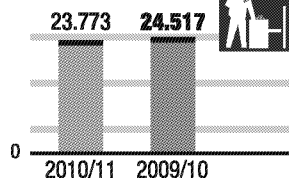
Iscritti alle prime classi

Ecco i dati
diffusi dalla
Cisl scuola

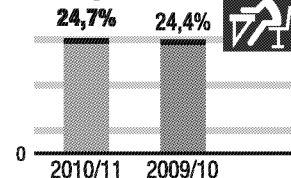
Totale alunni



Totale classi



Alunni per classe

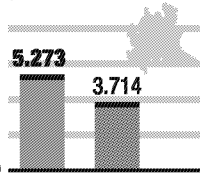


Il confronto tra Liceo delle scienze umane (ex magistrali) e classico

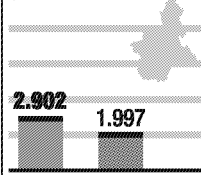
Anno 2010-2011

■ Liceo delle scienze umane
■ Liceo classico

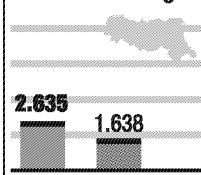
► Lombardia



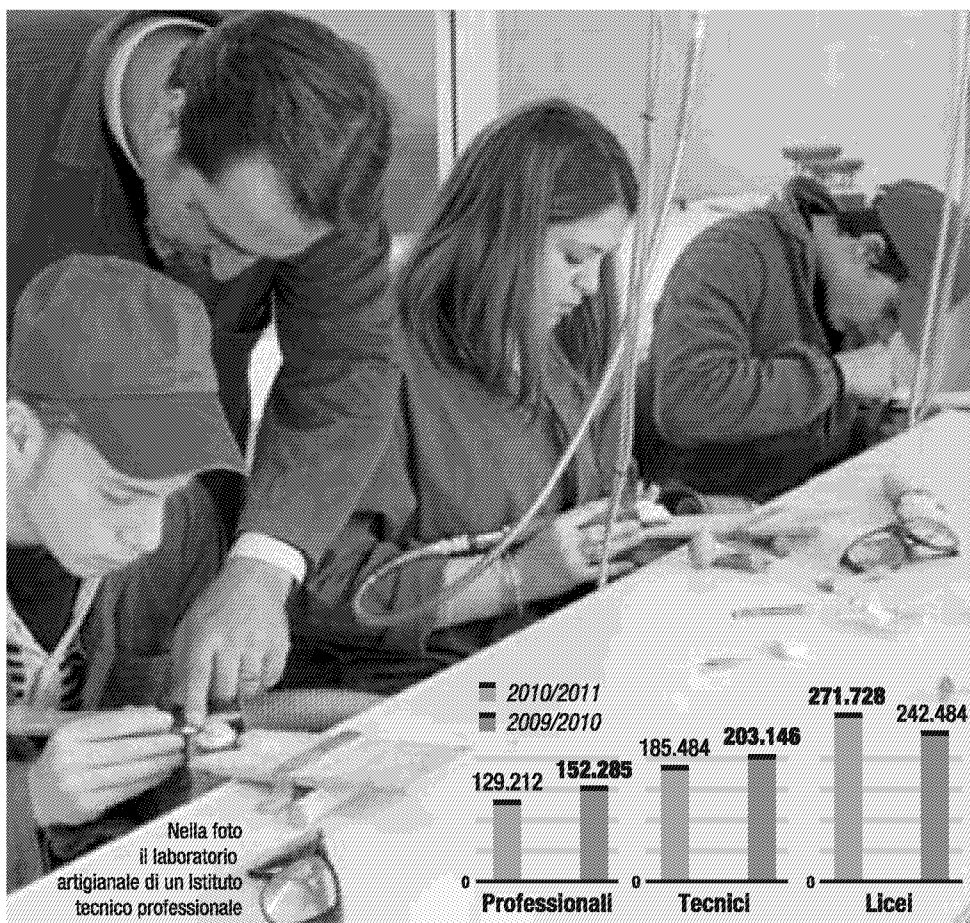
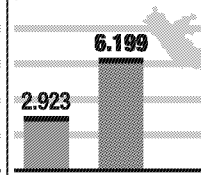
► Piemonte



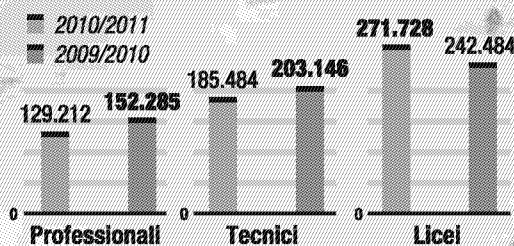
► Emilia Romagna



► Lazio



Nella foto
il laboratorio
artigianale di un Istituto
tecnico professionale



D'ARCO

Professionisti. Il professore genovese rieletto alla presidenza del Consiglio nazionale forense

Gli avvocati confermano Alpa

I legali ad Alfano: sganciare il condominio dalla mediazione

Giovanni Negri
MILANO

■ All'insegna della continuità al vertice dell'avvocatura. Guido Alpa è stato confermato ieri presidente del Consiglio nazionale forense, mentre i vice per la prossima consiliatura, dal 2010 al 2013, saranno Ubaldo Perfetti e Carlo Vermiglio, segretario Andrea Mascherini e tesoriere Lucio del Paggio. Una squadra confermata quasi al completo con il solo avvicendamento di Pierluigi Tirale, "vecchio" segretario che aveva deciso di non ricandidarsi al Cnf.

Densa l'agenda di Alpa, alla vigilia del congresso nazionale convocato a Genova per la fine di novembre: dalla riforma dell'ordinamento forense alla conciliazione, un pacchetto di temi urge alla porta dell'avvocatura. E ha subito trovato eco nell'incontro che Alpa ha avuto con il ministro della Giustizia Angelino Alfano subito dopo l'elezione. Non solo una ri-

cognizione sulle numerose questioni aperte, ma anche una verifica sulle soluzioni possibili. Alpa ha innanzitutto incassato la disponibilità di Alfano all'approvazione in consiglio dei ministri di un provvedimento d'urgenza, allo studio dell'ufficio legislativo del ministero, per fare fronte al problema dei termini di opposizione ai decreti ingiuntivi.

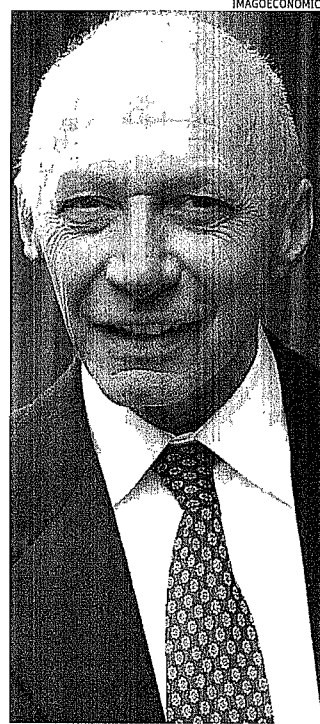
Sul fronte delle tariffe, ferme dal 2004, e in attesa di un aggiornamento che il Cnf sta elaborando con l'introduzione di parametri non più legati alla durata dei giudizi, da parte di Alfano c'è stata l'apertura alla modifica degli importi e, soprattutto, un'attenzione particolare per compensare in maniera adeguata l'impegno richiesto agli avvocati per la conciliazione. Ed è quest'ultima, inutile nascondere, uno dei maggiori fronti di tensione con il governo. Alpa ha provato a spargliare le carte e, invece di insistere

su un rinvio tout court dell'entrata in vigore dell'obbligatorietà del tentativo di mediazione fissata per il prossimo marzo, ha chiesto al ministro di riflettere sull'ipotesi di uno stralcio di almeno due materie: il condominio e i risarcimenti danni da incidente stradale.

«Si tratta di due materie – osserva Alpa – sulle quali sarebbe opportuno un accantonamento. Sul condominio è infatti in discussione in Parlamento una riforma ad ampio raggio che cambierà il panorama normativo, mentre sui risarcimenti ci sono, a nostro avviso, forti problemi di legittimità costituzionale. Una pausa di riflessione su queste due materie, inoltre, avrebbe anche l'effetto di attenuare l'impatto di tutta l'operazione, stimato ormai in centinaia di migliaia di controversie».

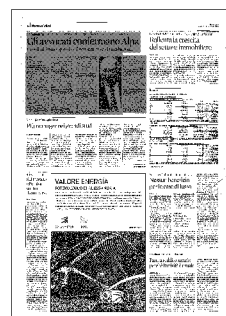
Quanto alla riforma dell'ordinamento forense, Alfano ha assicurato il massimo impegno per arrivare in tempi brevi all'approvazione da parte del Senato. Senza entrare nel merito dei contenuti della proposta in discussione, che la scorsa settimana ha visto l'aula di Palazzo Madama approvare misure già contestate dall'avvocatura come la compatibilità tra iscrizione all'albo e l'esercizio del lavoro dipendente, l'obiettivo è quello di arrivare al voto finale nel corso della prossima settimana.

Infine, sul capitolo dello smaltimento dell'arretrato civile, il faccia a faccia Alpa-Alfano ha permesso di inquadrare la questione e di mettere in cantiere interventi che possano essere più digeribili da parte degli avvocati, che solo pochi mesi fa erano saliti sulle barricate per contrastare il progetto (poi abbandonato in poche ore) di istituzione di un inedito ausiliario del giudice cui affidare proposte di accordo tra le parti difficilmente eludibili.



Riconfermato. Il presidente del Cnf, Guido Alpa

IMAGOECONOMICA



I dati del rapporto 2010 della Commissione europea per l'efficienza della giustizia

L'Italia è un paese di avvocati

Sono 198 mila, in pratica 332 ogni 100 mila abitanti

L'Italia è il paese europeo con più avvocati. Sono infatti 198 mila e quindi 332,1 per 100 mila abitanti. Al secondo posto la Spagna, con un totale di 120.691 e un rapporto di 266,5 a 100 mila, seguita dal Portogallo con i suoi 27.623 e dunque 260,2 a 100 mila. Questi alcuni dei dati, relativi al 2008, che emergono dal rapporto del 2010 della Commissione europea per l'efficienza della giustizia (Cepej). L'Italia non si differenzia quindi dagli altri paesi del Sud Europa le cui società, secondo la Cepej, sono più predisposte a ricorrere ai tribunali rispetto ai paesi del Nord. Senza dover guardare ai paesi scandinavi, infatti, in Francia gli avvocati sono solo 48.461. Avverte lo stesso rapporto che sarebbe inappropriato utilizzare questo dato come scorciatoia per stabilire una correlazione tra numero di avvocati e quantitativo e durata dei processi. La Cepej precisa però che sono in corso ricerche proprio al fine di verificare se sia possibile verificare l'esatto impatto esercitato dalla quantità di avvocati e il sistema organizzativo della professione sul carico di lavoro dei tribunali.

L'Italia è tra i primi, con un incremento del 14,3%, anche per quanto riguarda la variazione annua del numero di professionisti tra il 2004 e il 2008. La media dei 35 stati che si sono sottoposti alla ricerca è infatti del +10,3%. Le variazioni più rilevanti (più del 20%) si sono verificate in Azerbaijan, Svizzera, San Marino, Armenia e Lussemburgo. Specifica però la commissione, che per gli stati in transizione come l'Azerbaijan (20,5%) e l'Armenia (+29,1%), questa crescita è dovuta in gran parte all'avanzamento dei piani di sviluppo dei nuovi sistemi legali e giudiziari nazionali.

Secondo la commissione, la semplice presenza di un numero molto elevato di avvocati non è di per sé una garanzia di un efficace sistema di protezione dei diritti dei cittadini. La professione, avverte la Cepej, deve essere governata da appropriati organismi che si facciano garanti dell'etica professionale.

Per verificare il livello di efficienza giudiziaria, il rapporto prosegue analizzando diversi aspetti dell'accesso alla giustizia, concentrandosi in particolare sulle forme e i meccanismi del gratuito patrocinio. In Italia, si legge, nel 2008 lo stato ha messo a disposizione in media 787 euro per causa. Una media di 898 per causa penale e 563 euro per causa civile o amministrativa. Il numero totale di cause per 100 mila abitanti per le quali è stato concesso il beneficio previsto dall'articolo 24 della costituzione è stato nel 2008 di 247,1, di cui 165,3 penali e 81,8 civili e amministrative. Un totale molto basso rispetto alle 1.392 cause patrociniate dallo stato francese, che viene preceduto da Estonia (2.612,3), Olanda (2.482,3), Finlandia (1.609,8); Belgio (1.422,8); e Irlanda (1.419,3).

L'accesso alle corti, spiega la commissione, non è però solo una questione di costi della giustizia ma riguarda anche il

tempo che il cittadino impiega per recarsi dinanzi a un giudice (accesso geografico alla giustizia). Date quindi le recenti diminuzioni del numero di tribunali in Italia, ma anche nel resto dell'Europa occidentale, la Cepej suggerisce di ricorrere ai sistemi tecnologici di informazione e comunicazione e redige quindi una classifica per verificare lo stato dello sviluppo tecnologico dei tribunali di ciascun paese. Da tale classifica, nella quale l'Italia si colloca a metà e quindi con un livello considerato «accettabile», risulta che l'uso dei sistemi tecnologici e informatici è in continua crescita in tutta Europa. Molti stati, stanno infatti attuando importanti riforme di ammodernamento, ma rimangono, in generale, non ancora sufficientemente sviluppati i sistemi di notifica elettronica tra le parti e i tribunali. Si legge nella conclusione al rapporto che a breve diversi stati implementeranno nuovi sistemi quali: video-conferenze, scambio online di fascicoli tra le parti e tra parti e tribunali e recuperi di somme non contestate attraverso il web. Avverte però la Cepej, che lo sviluppo dell'e-justice, non deve però venire a scapito dei diritti di difesa e del giusto processo.



Ancora, per verificare la presenza o meno di idonei livelli di accesso alla giustizia, parte del rapporto è dedicato a un confronto dell'utilizzo dei metodi di risoluzione alternativa delle controversie (mediazione, conciliazione e arbitrato). In particolare dai dati del 2008, rileva la commissione, si può dedurre che la mediazione (facoltativa o obbligatoria) è in rapida crescita; sono sempre più numerosi gli ordinamenti che la prevedono e sempre di più i mediatori accreditati.

Quanto ai budget dei sistemi giudiziari, nel 2008 quello italiano è stato in assoluto il più alto per un ammontare di 7.278.169.362 euro. La spesa, contrariamente a quanto accaduto in gran parte degli altri paesi europei, è però diminuita del -6,9% rispetto agli anni precedenti. Nel 2006 il budget ammontava infatti a 7.819.041.068 euro. Per quanto riguarda quegli stati dell'Est Europa i quali hanno largamente aumentato le spese per la giustizia (Armenia 65,2% e Slovacchia 140,8%), la commissione precisa che tale incremento è dovuto in gran parte ai recenti finanziamenti delle organizzazioni internazionali (Banca mondiale e Fondo monetario internazionale) o dell'Unione europea, volti proprio a favorire lo sviluppo dei sistemi di giustizia.



Il testo del rapporto
sul sito www.italia-oggi.it/documenti

Numero totale di avvocati e consulenti legali, numero per 100 mila abitanti e numero per giudice togato

PAESE	NUMERO DI AVVOCATI (ESCLUSI I CONSULENTI LEGALI)	NUMERO DI CONSULENTI LEGALI	NUMERO DI AVVOCATI E CONSULENTI LEGALI (TOTALE)	NUMERO DI AVVOCATI ESCLUSI CONSULENTI LEGALI PER 100.000 ABITANTI	NUMERO DI AVVOCATI E CONSULENTI LEGALI PER 100.000 ABITANTI	NUMERO DI AVVOCATI (ESCLUSI CONSULENTI LEGALI) PER GIUDICI TOGATI	NUMERO DI AVVOCATI E CONSULENTI LEGALI PER GIUDICI TOGATI
Albania	4.000	NAP		126.2		10.7	
Andorra	140	NAP		165.7		6.1	
Armenia	782			24.4		3.6	
Austria	7.229	NAP		86.7		4.4	
Azerbaijan	780			9.0		1.6	
Belgio	16.625	NAP		155.9		10.2	
Bosnia e Herzegovina	1.242			32.3		1.4	
Bulgaria	11.600	NAP		151.8		5.4	
Croazia	3.757	NAP		84.7		2.0	
Cipro			2.077		260.6		20.8
Repubblica Ceca	8.410	NAP		80.6		2.8	2.8
Danimarca	5.246			95.8		13.8	
Estonia	665	NAP		49.6		2.8	
Finlandia	1.825			34.4		2.0	
Francia	48.461	NAP		75.8		8.3	
Grecia	39.312	NAP		350.6		10.5	
Ungheria	9.850			98.1		3.4	
Islanda	728			228.0		15.5	
Irlanda	2.020	8.096	10.116	45.7	228.8	13.9	69.8
Italy	198.000			332.1		32.4	
Lettonia	1.100			48.4		2.3	
Lituania	1.590	NAP		47.3		2.1	
Lussemburgo	1.732			352.0		9.4	
Malta	900	NAP		217.6		25.0	
Moldavia	1.300	NAP		36.4		2.8	
Principato di Monaco	26			83.6		1.3	
Montenegro	515	150	665	83.0	107.2	2.1	2.7
Olanda	15.547			94.8		7.2	
Norvegia	5.809	100	5.909	122.6	124.7	10.8	11.0
Polonia	27.310	NAP		71.6		2.8	
Portogallo	27.623	NAP		260.2		14.5	
Romania	17.593			81.7		4.2	
Russia	62.353	NAP		43.9		1.8	
San Marino	145	NAP		463.7		7.6	
Slovacchia	4.800	NAP		88.9		3.5	
Slovenia	1.169			57.7		1.1	
Spagna	120.691			266.5		25.0	
Svezia	4.540			49.4		4.4	
Svizzera	9.498	NAP		123.3		8.7	
FYRO Macedonia	1.899			92.9		2.9	
Turchia	63.487	NAP		88.8		8.8	
UK-Inghilterra e Galles			153.710		282.3		80.8
UK-Irlanda del Nord	618	2.439	3.057	35.1	173.8	5.0	24.9
UK-Scozia	278	10.243	10.521	5.4	203.6	1.5	58.1
Media				120.1	147.6	7.3	14.6
Mediana				85.7	123.3	4.4	8.3
Minimo				5.4	34.4	1.1	1.8
Massimo				463.7	463.7	32.4	80.8

NAP: non applicabile. Fonte: Cepej